

Darà in affitto la vigna ad altri contadini

Mt 21,33-43¹

XXVII Domenica del Tempo Ordinario - Anno A

 Matteo 21,33-43

³³Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. ³⁴Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. ³⁵Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. ³⁶Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. ³⁷Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". ³⁸Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". ³⁹Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. ⁴⁰Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». ⁴¹Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

⁴²E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:

La pietra che i costruttori hanno scartato

è diventata la pietra d'angolo;

questo è stato fatto dal Signore

ed è una meraviglia ai nostri occhi?

⁴³Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

La parabola dei vignaioli omicidi è di un realismo tale che potremmo considerarla come una teologia della storia.

L'omicidio è l'apogeo di una infedeltà continua, che nasconde naturalmente ingratitudine. È la storia dell'umanità e quella di ogni uomo, con i nostri limiti, le nostre ingiustizie, la nostra avarizia, le nostre ambizioni. Noi reagiamo spesso così davanti al bene che riceviamo dai nostri simili. Noi agiamo spesso così davanti alla bontà di Dio.

¹ I brani della Bibbia sono estratti dalla Bibbia CEI 2008; mentre i brani intercalati nella lectio sono la lettura che fa S.Fausti. La lectio è stata composta riferendosi a:

La Chiesa.it;

Messa Meditazione;

S. Fausti lectio;

A cura di: Marino Dell'Erba

In questa parabola c'è qualcosa già letto nei brani precedenti, c'è come un collegamento fra questa parabola e i brani precedenti, ma c'è sempre qualcosa di specifico, di peculiare per il brano che si legge di volta in volta. Però è evidente anche che ci siano dei collegamenti, ci siano degli intrecci con elementi e temi precedenti. In questo brano si scorge un collegamento del tema del potere di Gesù, il tipo particolare del potere di Gesù. C'è un collegamento, perché si dice del potere di questa pietra che è scartata. Ma anche altre due cose si dicono, che si intrecciano in modo meraviglioso, in modo anche scandalizzante, se si vuole:

- la prima cosa è quella della resistenza ad accettare, accogliere la volontà del proprietario della vigna, dell'uomo che, *pater familias* (padre di famiglia), possiede la vigna che è Dio; la resistenza a produrre dei frutti.
- ma è soprattutto, l'altro tema che si intreccia e cioè la fedeltà di Dio, questo proprietario della vigna, nel suo piano di salvezza, nella sua volontà di vita.

Il discorso specifico di questa domenica è come si eserciti questo potere, questa fedeltà, questa temuta volontà di salvezza, accettando proprio che sia Gesù la pietra scartata, il quale accetta di essere ucciso per dare la vita.

La parabola dei vignaioli omicidi è un'allegoria della storia, sintesi della storia di salvezza, quindi sintesi dell'infedeltà dell'uomo e della fedeltà di Dio. Per cui si noti che c'è come un crescendo di resistenza e di violenza da parte nostra e un crescendo della bontà da parte sua. Un crescendo della nostra volontà di rapire l'eredità, cioè la vita stessa di Dio e la volontà di Dio di dare la sua eredità, cioè la sua stessa vita.

Questo è un po' il ritmo e anche il contenuto della storia della salvezza.

Gesù recupera in questa parabola un agire di Dio che, più che creare, va invece, a recuperare qualcosa che altri hanno fatto: recupera. Per cui Dio non è solamente colui che crea, ma adesso è anche colui che recupera quella creazione inquinata che è la creazione che da d'Adamo in poi è uscita dalle nostre mani.

Questa parabola è la parabola della storia umana. La storia umana è una storia nella quale si produce spazzatura e nella quale questa spazzatura viene assunta da Dio come pietra d'angolo di una costruzione misteriosa che è il suo regno. L'uomo butta tutto, fino a buttare Dio, ma Dio recupera tutto, meno sé stesso perché il dono che fa rimane. È effettivamente la parabola della storia umana. Si parla di quello che in qualche modo ciascuno di noi può sperimentare, giorno dopo giorno, in questo mondo concreto in cui ciascuno di noi vive.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

³³Ascoltate un'altra parabola: C'era un proprietario che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò altrove.

In questo versetto è sintetizzato tutto il fare creante di Dio. C'è prima di tutto quel Dio che decide di creare l'uomo e poi quando ha deciso di crearlo, ritiene importante creargli anche un ambiente vitale in cui metterlo. E, allora, crea questo giardino e il giardino in Israele non è tanto un giardino fatto di prati, è un giardino di alberi da frutto, un giardino di piante i cui frutti sono buoni da mangiare.

Allora, crea questo giardino e lo circonda con una siepe. La siepe è il luogo che è quel confine che distingue il giardino dal deserto. Anche qui bisogna che ci ambientiamo in Israele nella configurazione geografica di quel luogo. Creare una siepe vuol dire creare un luogo, una specie di oasi, un luogo dove ci sia l'acqua, dove ci sia la fertilità. Questo giardino, quindi simbolicamente con questa siepe, con la torre che diventa figura in qualche modo di un riferimento all'altro, di una presenza di Dio. Questo giardino diventa il giardino della relazione, il luogo dove ciascun uomo può vivere la sua dignità umana nell'incontro, nella relazione, nella comunione con l'altro.

In questo giardino, viene piantata poi la vigna che è l'albero della benedizione per eccellenza. La vigna è figura della benedizione di Dio, è una benedizione che non ha termine, una benedizione che apre in qualche modo all'esperienza di Dio stesso, in quanto apre alla festa. Rende possibile così un'esperienza spirituale, nel senso dell'esperienza dello Spirito.

Questo giardino e questa vigna sono poi, figura di Israele stesso. Questa è la vigna, è Israele. Poi Dio l'affida all'uomo, e così costituisce il suo popolo e poi se ne va.

Questa è l'esperienza dell'uomo. Dio è in qualche modo lontano, ma non perché si disinteressa di noi, ma perché crede profondamente nella nostra libertà e ci lascia agire, ci lascia muoverci in questo mondo, così come siamo capaci di costruire questo mondo. E questo mondo è affidato alla cura dell'uomo ed è l'unico comando che Dio dà all'uomo quello di trasformarsi in agricoltore di questo mondo, di custodirlo, coltivarlo, ossia umanizzarlo. È un mondo che va umanizzato e questo compito è affidato a noi. In questo modo la storia è affidata nelle mani dell'uomo.

³⁴Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a prenderne i frutti.

"Il tempo dei frutti", il frutto per eccellenza di cui si parla nella scrittura è l'amore.

Tutto quello che Dio fa per l'uomo è comunicargli il suo amore gratuito. I frutti che Dio chiede all'uomo sono i frutti di questo amore, cioè i nostri frutti non sono in qualche modo, ciò che noi dobbiamo fare, ma sono ciò che ci è reso possibile da questo Dio. Proprio l'amore che il Signore ci dona gratuitamente, rende possibile nella nostra vita vivere un orizzonte che è quello dell'amore, un amore che viene restituito.

I frutti sono in qualche modo l'espressione di che cosa è l'albero e l'albero e tutto ciò che Dio fa per noi, che rende possibile restituire questi frutti. Dio va a cercare questi frutti, questo amore, ma che cosa succede?

³⁵Ma questi vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono.

Circa questi servi che vengono mandati. Possono essere i diversi inviati di Dio attraverso i secoli nella storia di Israele. Principalmente sono i profeti, perché se Dio è comunicazione, è comunione, è parola, allora esponenti tipici di questo tipo di servizio sono i profeti. Cioè coloro che riferiscono la Parola di Dio, coloro che si fanno un po' interpreti della Parola di Dio, che si fanno coscienza lucida, vigile, di come stiano andando le cose nei confronti di Dio e nei confronti degli altri.

Il profeta è quella figura particolarissima presente solo in Israele. In tutte le religioni dell'epoca, il profetismo è una esperienza tipica di Israele che definisce in qualche modo il tipo di esperienza che fa Israele. Il profeta è l'uomo, potremmo dire,

spaccato in due, perché è pienamente inserito nel suo popolo e di cui fa l'esperienza del peccato, della lontananza da Dio, dell'abbandono di Dio proprio di questo popolo, del tradimento. E nello stesso tempo è l'uomo che comunica con Dio, che ne trasmette la Parola che ne vive fino in fondo l'ansia paterna, per cui è l'uomo a metà, è l'uomo in qualche modo solo, sospeso tra questa umanità lontana e questo Dio che cerca di raggiungerla.

³⁵Ma questi vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono.

In queste tre espressioni, c'è la sintesi non solo della storia di Israele, ma anche poi della storia della Chiesa: il primo martire è Stefano che viene lapidato. È già, presente in qualche modo, questa prima Chiesa che continua a vivere l'esperienza profetica.

³⁶Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo.

Ci sono tre invii in questa parabola e sono in un crescendo, stilizzato attraverso il numero. I secondi che vengono inviati sono più numerosi dei primi. C'è l'immagine di questo Dio che è sconvolgente, perché davanti al pericolo è disposto a giocare di più.

Normalmente uno ragiona all'incontrario, cioè lì dove c'è più pericolo, gioco di meno, sto più attento. Invece, proprio perché i primi vengono trattati in quel modo Dio raddoppia il gioco. È un Dio che spreca, è un Dio che ama sprecare, è un Dio che ama perdere.

³⁷Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio!

C'è un testo parallelo di Marco, che quando parla dell'invio del figlio dice così letteralmente: *"Aveva ancora un figlio solo, quello amato"* **mc 12,1-12**. Ricorda tanto questo testo, quella parabola che troviamo nell'Antico Testamento, dove si parla di quel pastorello che viveva accanto ad un grande proprietario di bestiame ed aveva una sola pecora. È la parabola del profeta Natan **2Sam 12,1-15**, che racconta a Davide dopo il peccato con Bersabea. Parla di questo pastorello che è una figura misteriosa, che aveva una sola pecora che custodiva come pupilla del suo occhio, che mangiava nel suo stesso piatto, che dormiva sul suo seno. Questa immagine qui è presente, in qualche modo nella parabola e Gesù esprime il suo rapporto col Padre proprio in questo modo, dicendo: Questo unico figlio amato, in cui il Padre si rispecchiava, che amava con un amore irriproducibile. Aveva ancora solo questo figlio e che cosa fa? Lo manda dicendo: *"Avranno pietà almeno di lui"*. Qui vedete quanta ingenuità, quanta fiducia nel cuore umano ci sia in questo Dio. Questo Dio che è lontano perché ha fiducia di noi, perché sa che può giocare sul cuore umano, perché al di là di tutto crede che questo cuore sia un cuore di carne. E quanto ci vorrà perché questo cuore che è indurito in realtà, poi venga scalfito.

³⁸Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità.

Questo è il ragionamento che fa Adamo a suo tempo, quando vede quell'albero e dice quell'albero lì rappresenta la presenza di Dio nella mia vita, cioè se io elimino quest'albero, cioè trasgredisco il comando, Dio lo cancellerò dalla mia vita e io sarò il padrone di questo mondo che lui mi ha dato.

Perché misteriosamente gioca in noi questa paura di fondo, di non essere gli autori di ciò che ci è dato. A noi non va bene che quella vita che è nostra e che ci è

data perché noi la possiamo giocare in questo mondo, non va bene che questa vita non dipenda da noi, non nasca da noi; ma non siamo noi gli autori di questa vita. E qui tutti gli sforzi che l'uomo fa per impadronirsi della propria vita, di quella degli altri. Allora, è questo meccanismo perverso ingannevole per cui l'uomo si appropria di ciò che Dio gli vuole dare in dono, perché non gli sta bene che venga da un altro questo dono. Non gli va bene il dono, non gli va bene ragionare con questo schema del dono.

³⁹E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero.

Viene anticipato quello che avverrà a Gesù. Gesù verrà prima di tutto cacciato fuori, morirà come il maledetto dal recinto della città; dall'oasi venivano cacciati tutti gli oggetti scomodi, la spazzatura e i maledetti. E Gesù farà la fine di queste tre categorie di persone: in quanto spazzatura, in quanto oggetto maledetto, in quanto persona scomoda. Verrà cacciato fuori e ucciso. Tutto il Vangelo, da qui in poi, sottolineerà tutto quello che viene che viene messo in atto perché questo Gesù venga ucciso. Perché non ci si accontenta che questo uomo muoia. No, questo uomo deve morire e tutto quello che avverrà sarà un omicidio premeditato. Gesù muore perché ucciso.

⁴⁰Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli? ⁴¹Gli rispondono: Sterminerà miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo.

È interessante che questa risposta la danno gli altri, la danno coloro che ascoltano.

Questa parabola è molto chiara ed è tipico delle parabole quello di condurre colui che ascolta a prendere lui stesso posizione e a dare lui la risposta. In qualche modo questo non è un meccanismo per ingannare gli altri, ma è il modo che Dio nell'arco di tutta la storia della salvezza utilizza con noi. Dio ci conduce a vedere delle cose, a renderci conto di determinate cose che avvengono, affinché noi stessi possiamo dare consapevolmente la risposta.

Ora quella vita che il Signore ti ha donato è una vita che poi diventa tua e nella quale sei chiamato a dare una risposta. Allora, in forza di questo amore con il quale io ti ho amato, tu che cosa decidi? Che cosa mi rispondi? Io ho fatto questo per te e tu che cosa fai? Che cosa dici? Che cosa rispondi? Questo avviene perché Dio ha un profondo rispetto per l'uomo e una profonda fiducia.

Questa risposta che qui è negativa, e cioè: "toglierà la vigna a queste persone e la darà ad altri", che suona quasi come un'esclusione di un gruppo nel regno, invece proprio questa risposta di fatto darà vita alla parola più grande che Dio poteva dire sulla nostra storia. Ossia sei tu che mi escludi, sei tu che mi trasformi in escluso, sei tu che decidi il fatto che meriti di essere escluso, e proprio per questa esclusione che provochi a me, questo uccidermi, diventa il luogo dove io ti salvo, dove io ti amo in maniera particolare! Proprio lì dove tu mi rifiuterai, proprio lì io ti amerò in una maniera unica e irripetibile, profonda e proprio lì sarà il luogo dove tu capirai il mio amore.

⁴²E Gesù disse loro: Non avete mai letto nella Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?

È proprio questo *scarto*, questa spazzatura che prima di tutto è Cristo. Questo Cristo che fa l'esperienza di essere buttato via dall'uomo, di essere preso e buttato. Proprio

questo essere lui scarto è ciò che permette di recuperare tutti gli scarti della storia umana. Questo scarto si sostituisce, diventa lui lo scarto al posto di tutti.

⁴³Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare.

Non è questa da leggere in prospettiva antiggiudaica, l'esclusione di Israele. Piuttosto, si potrebbe recuperare qui nel contesto del Vangelo di Matteo, che davvero la precedenza è data ai peccatori, come pubblici peccatori, pubblicani, le prostitute: questi andranno avanti a voi nel regno dei cieli. Chi si riconosce peccatore troverà che la salvezza è lì a disposizione.

Per la tua verifica personale:

- ✚ In forza dell'amore con il quale Dio ti ha amato, tu che cosa decidi?
- ✚ Che cosa Gli dici che cosa Gli rispondi?
- ✚ Dio ha fatto tanto per te e tu che cosa fai?

Per l'approfondimento:



Sal 117(116): è il salmo citato nel brano biblico di questa domenica della fedeltà di Dio;

Salmo 136: eterna è la sua misericordia;

Is 5,1-7: la descrizione della vigna;

Rm 8,31-39 e 11,32: la sorte dei profeti.



PREGHIERA DEL BUON UMORE

di san Tommaso Moro

Dammi o Signore, una buona digestione
ed anche qualcosa da digerire.

Dammi la salute del corpo,
col buonumore necessario per mantenerla.

Dammi o Signore, un'anima santa,
che faccia tesoro di quello che è buono e puro,
affinché non si spaventi del peccato,
ma trovi alla Tua presenza
la via per rimettere di nuovo le cose a posto.

Dammi un'anima che non conosca la noia,
i brontolamenti, i sospiri e i lamenti,
e non permettere che io mi crucci eccessivamente
per quella cosa troppo invadente che si chiama "io".

Dammi, o Signore, il senso dell'umorismo,
concedimi la grazia di comprendere uno scherzo,
affinché conosca nella vita un po' di gioia
e possa farne parte anche ad altri.

✚ Così sia.